



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ELVIS COSTELLO *di Emanuele Sacchi*



usica infedele e inchiostro simpatico. E chissà quanti giochi di parole si sarebbe inventato il quattrocchi più famoso del rock, se solo avesse saputo che in italiano l'inchiostro che scompare si chiama "simpatico". Con i calembour Elvis Costello ha sempre avuto un rapporto privilegiato e il titolo della sua autobiografia - infine approdata in Italia per Baldini & Castoldi - non si smentisce. Quarant'anni di carriera affrontati con la penna di un musicista che è anche intellettuale e umorista, oltre che "lavoratore", come orgogliosamente si autodefinisce.

"Job" è un termine che ricorre spesso quando Costello parla, e per ragioni molteplici. Il colore che Costello dà alla parola non la sminuisce ma la eleva, così come non sminuisce la parola "art" quando le due vanno a braccetto in maniera, per una volta, armoniosa. D'altronde Declan McManus, come sarebbe noto all'anagrafe Elvis Costello, per raggiungere il suo sogno e per sbarcare il lunario, di jobs ne ha svolti parecchi: ha fatto il commesso, ha fatto data entry (ossia ha pigiato pedissequamente numeri sulla tastiera di un computer come un robottino), ha lavorato in banca e molto altro ancora. Non solo ha conquistato con fatica la posizione che oggi occupa, ma conosce come pochi la differenza tra questo e quel lavoro. L'autobiografia in questione è un'occasione unica per penetrare la barriera tra pubblico e privato, musicista e uomo, e le rivelazioni quando si parla di Costello sono all'ordine del giorno, così come le traumatiche apparizioni televisive o le tragiche uscite in stato di ebbrezza. Ma di tutte le leggende sul suo conto, quella del tipo pericoloso o inaffidabile, temibile

Che ha scelto di raccontare, senza il narcisismo di un Keith Richards o il free form di Neil Young, se stesso e, insieme a lui, un pezzo di storia.

Inevitabile partire dalla tua autobiografia e dall'occasione di un simile excursus sulla tua carriera. Quando nasce l'esigenza di fermarsi e rivolgere lo sguardo indietro, cercando di ricostruire quanto avvenuto e il suo senso?

"Probabilmente volevo scrivere una autobiografia già quando avevo 24 anni - spiega Costello - benché fosse molto sciocco, visto che di vita a quell'età non ne hai ancora effettivamente vissuta una. Negli ultimi dieci anni ho pensato alla maniera migliore di scrivere un libro sulla mia carriera, anche se procedevo lentamente per dare spazio ai miei concerti, ai miei impegni come musicista o alla vita con la mia famiglia, senza cercare di dedicare i momenti di pausa alla scrittura. Nel frattempo valutavo i possibili approcci alla stesura di questo libro... Ho trovato un momento per guardare indietro, alle mie esperienze di infanzia, a questo processo continuo di coinvolgimento nella musica; ai miei genitori e al loro coinvolgimento nella musica. La musica ha ottenuto uno scopo nella mia famiglia che forse non ha avuto per i miei colleghi, io sono cresciuto con essa e in essa, e questo credo fosse un buon punto di partenza per questa indagine a ritroso. Ovviamente mi soffermo anche sull'opportunità e il privilegio di avere suonato insieme ad alcuni dei miei eroi di gioventù, al fatto di essermi trovato in una stanza con gente come Paul McCartney o Burt Bacharach. Non ho mai menzionato i nomi dei musicisti solo per il gusto di farlo e per collezionarli, ma perché ho tratto qualcosa da quelle esperienze.

ELVIS COSTELLO

40 ANNI DI MUSICA "INFEDELE"

di Emanuele Sacchi

da affrontare in un'intervista, resta la meno rispondente al vero. Non so se debba ringraziare dei santi specifici, per il privilegio di avere a mia disposizione un noto attaccabrighe umorale nel migliore dei mood possibili, ma Costello veste i panni dell'interlocutore ideale, desideroso di lasciarsi andare a un flusso sostanzialmente privo di interruzioni (e quasi impossibile da interrompere) lungo il ciottolato della memoria. Persino quando nel luogo in cui mi trovavo - obbligato da fattori "terzi" - hanno fatto irruzione tre tizi dai volti patibolari, capaci esclusivamente di esprimersi oltre i 200 decibel con frasi condite tassativamente da qualche "figa" se non da una bestemmia, McManus non ha fatto una piega, mai. Impassibile e imperscrutabile, è andato semplicemente avanti con il suo racconto, senza nemmeno cambiare tonalità di voce. Quasi senza voler accettare delle scuse, perché "non ce n'è bisogno".

Come si chiama quella sensazione, quando non sai bene come sintetizzare un concetto importante, magari associandovi un volto? Ecco, nel mio schedario personale ora la parola "professionista" ha una sola e inconfondibile foto, di un tipo con occhiali dalla montatura spessa, che si fa chiamare come il Re del Rock.

Uno che così, incidentalmente, ha suonato con Allen Toussaint, Burt Bacharach e i Roots. Uno che con i titoli delle sue canzoni ha ispirato romanzi di Bret Easton Ellis, come *Meno di zero* - che prende il nome da *Less than Zero* di Costello - e cover di Chet Baker, come *Almost Blue*: Un "professionista", rimasto tale nel circo dei musicisti, dove spesso bastano un bis e una groupie per montarsi la testa e credere di essere un semidio.

Questo libro non rappresenta la fine di una storia, bensì l'inizio di una nuova".

Il tuo ultimo tour, *Detour*, presenta più di un punto di contatto con il lavoro autobiografico: il racconto di un'epoca attraverso le passioni di un ragazzino che man mano cresce e diventa una star...

"Infatti, chi ha seguito i concerti del *Detour Show* potrebbe aver colto una relazione, ma il modo in cui la storia è raccontata sul palcoscenico rispetto alla pagina è differente: nello spettacolo tutto è più frivolo ed è correlato alle canzoni che vengono eseguite in scaletta. Sulla pagina i dettagli sono gli stessi ma i significati cambiano, si ampliano e il tono si fa più serio, talora con risvolti tragici che sul palco non comparirebbero mai".

L'altro tema fondamentale di *Detour* è l'evoluzione dei media, che procede di pari passo con il tuo viaggio sul viale dei ricordi, attraverso una scenografia semplice e indimenticabile. Come nasce questa scenografia?

"Ho visto l'opportunità di assemblare a poco a poco la scenografia, il palco-TV, i frammenti di testi da proiettare durante l'esecuzione di altre canzoni. Alcuni in relazione con quella che sto cantando, altri invece con un rapporto più astratto. La TV stessa diventa un piccolo palcoscenico, una scatola all'interno di una scatola più grande. Volevo essenzialmente avere un campo da gioco in cui potermi muovere, che si potesse modificare a piacimento benché la scaletta restasse fissa ogni sera. Preferisco che ci sia un po' di rischio: in genere, con uno spettacolo più flessibile, a determinare

ELVIS COSTELLO | di Emanuele Sacchi

Il successo o meno è la scelta dell'esecuzione di un brano e del momento in cui eseguirlo. Un brano normalmente ascoltato nel finale è spostato all'inizio può cambiare tutto nella percezione del concerto. Con *Debut*, e con una scaletta sostanzialmente fissa, il quid di imprevedibilità è invece determinato dalla comparsa o meno di un tema, magari in base alla reazione del pubblico. Ci sono sere in cui gli spettatori sono concentrati sui testi o sul contenuto extra-canoni, e altre in cui ascoltano essenzialmente i brani ma non si soffermano molto sul resto. Chiaramente, quando arrivo in nazioni come l'Italia, in cui l'inglese è meno fluente rispetto all'Australia, alla Gran Bretagna o anche all'Olanda, dove tutti parlano inglese, mi rendo conto della maggiore difficoltà a concentrarsi sui testi e sui vari inserti scritti che caratterizzano lo spettacolo, e cerco di proporre brani nuovi mai sentiti prima. E registro una reazione molto interessante e spiazzante.

Visto che parliamo di Paesi europei, che tu sei nato a Londra da genitori irlandesi e che siamo nel 2016, mi pare inevitabile chiederti cosa ne pensi di quanto avvenuto: il futuro della Gran Bretagna post-Brexit sarà lontano da quello che ci siamo immaginati?

"Difficile per me dire qualcosa di competente in merito, non vivo lì da trent'anni... Con questo non dico affatto che non mi interessi, ma penso che dipenda da che epoca stai identificando in termini filosofici o da come ti poni verso le altre persone. Se sei greco penso che il tuo atteggiamento

verso la UE sia molto diverso da quello di un inglese che lavora a Londra per una banca europea. Li ti chiederesti perché la tua scuola o il tuo ospedale ora è chiuso. È più difficile capire cosa invece abbiano pensato in UK prima del voto. Non penso che si siano interrogati su che cosa rappresentasse in dettaglio e sulle conseguenze. L'Unione Europea non è né sarà mai qualcosa tipo "gli Stati Uniti d'Europa". È un'idea folle e impossibile, di mezzo ci sono culture troppo differenti e tradizioni troppo distanti. Per l'Inghilterra il tema è sempre stato quello del mercato comune, non la condivisione di una stessa identità. Posso capire perché i più giovani pensino che l'idea di appartenere all'Europa sia stata loro sottratta dalle generazioni precedenti, ma la verità è che questo c'è ancora se lo vuoi, puoi appartenere culturalmente all'Europa. Personalmente penso che dobbiamo concentrarci su questo e su ciò che ci unisce. Non ho una cosa intelligente da dire su questo tema, in genere sento persone sbagliate che usano argomenti sbagliati per esprimersi su una questione di tale portata. In buona parte il referendum è stato vissuto ed è stato proposto come un modo per David Cameron di sbarazzarsi dei propri rivali, rivelandosi poi un boomerang e portando alla situazione attuale di caos totale. Non ho niente di unico da offrire, se non la mia sensazione di appartenenza... e come musicista è ciò che conta, dove trovare il posto per fare il mio lavoro, perché io sono un lavoratore (letteralmente 'a working person', ndr) e questo è quel che faccio".

Anche il musical su cui stai lavorando - *A Face in the Crowd*, tratto da un film di Elia Kazan (noto in Italia come *Un volto nella folla*, che avrà come protagonista, nella nuova versione, Hugh Jackman, ndr) - ha un importante sottotesto politico, puoi anticiparci qualcosa in merito?

"La storia è ambientata negli anni 50 e parla di un DJ radiofonico, che passa dalla radio locale a quella regionale, da quella regionale a quella nazionale e infine alla televisione. Diventa posseduto dall'idea di non essere solo un intrattenitore, ma qualcuno che può influenzare le posizioni politiche della gente, e così diventa una sorta di demagogo. La storia è collocata negli anni 50 per l'importanza enorme che avevano allora gli intrattenitori radiofonici, ma suppongo che molto possa valere anche per gli intrattenitori di oggi... Molti talent show odierni sono basati sulla premessa che si debba ottenere un certo numero di voti per potersi esibire ancora, e il discorso politico assomiglia sempre più a questo tipo di selezione. Quello che suoni diventa più importante di quello che dici".

Prima parlavi di preferire il rischio, situazioni imprevedibili, sul palco come nella vita, come raccontati nel libro. D'altronde, chi altro può raccontare di aver suonato insieme a Burt Bacharach e ai Roots?

"Non guardo a quello che faccio come a qualcosa di rischioso, semmai come a una sfida. Non serve molto coraggio per suonare con gente così. In fondo, come potrebbe andare male? È qualcosa che scegli di fare per l'abilità di farlo e per la curiosità di farlo, ma non lo vedo come un rischio. Da perdere in fondo non hai niente, e hai così tanto da guadagnare. Naturalmente c'è una componente di sfida, sia dal punto di vista tecnico che artistico, in tutto ciò, come ci può essere nell'affrontare un concerto in una dimensione nuova, magari di fronte a un pubblico molto rumoroso, in cui devi usare la voce per penetrare il brusio e richiamare l'attenzione. Diversamente da quanto faresti in studio, dove lo scopo principale è sfruttare i mezzi a disposizione per far uscire il suono nel miglior modo possibile".

La collaborazione con i Roots mi incuriosisce particolarmente. Oltre che un gran disco, la trovo una delle cose più sorprendenti ascoltate in tempi recenti. Come è nata e come sono andate le cose?





"Il produttore, Stevan Mandel, è stato molto tenace e ha pensato che ci fosse margine per un dialogo musicale tra di noi, che si potesse dar vita a qualcosa di comune. Ci siamo conosciuti in uno spettacolo televisivo, da Jimmy Fallon. Io non avevo brani nuovi da proporre e ho lasciato scegliere a quest'ultimo qualcosa dal mio repertorio. Ho scoperto che conosceva tutto, era un mio stramafedetto fan! Per il disco non ci siamo mai trovati a suonare insieme in uno studio e questo ci ha consentito di suonare la stessa musica in maniera radicalmente diversa e di esibirci in tempo reale. In effetti potrei guardare a ogni disco che ho fatto e non trovare niente di inatteso quanto *Wise Up Ghost*. Le persone non erano preparate all'idea che gente come me e come quest'ultimo potesse collaborare, ma non è una cosa che abbiamo fatto per ottenere applausi extra, l'abbiamo fatto solo perché ci abbiamo creduto. Dal 2010 in avanti il modo di usare le mie canzoni vecchie o introdurne di nuove è diventato il mio lavoro, in un certo senso. Sei anni in cui non ho fatto un disco con il mio nome sopra perché devo essere certo che la cosa abbia ancora un senso... Quando penso a queste occasioni di collaborazioni eterogenee, penso allo spirito con cui le ho vissute, a persone che non conoscevo e con cui ho scoperto di condividere molto. In questi anni mi sono preso addirittura la libertà di lavorare su testi inediti di Bob Dylan e farne delle canzoni (il progetto dei *New Basement Tapes*, ndr), lavorando nella libertà più assoluta, con dodici giorni a disposizione per concepire dei nuovi *Basement Tapes* e tutti a supportarsi reciprocamente. Senza primatori. Dopo alcuni concerti carichi di tensioni e di aspettative,

ognuno ha ripreso la propria via... Puoi capire ora la differenza tra questo e rispondera per tre mesi a domanda riguardanti Dylan fatte da persone che non hanno ascoltato il disco e neanche sono interessate a farlo? E che l'unica cosa a cui sono interessato è far procedere il loro marketing grazie all'intervista che gli concedi? Io canto le mie canzoni per la gente che le vuole ascoltare, non ho bisogno delle loro approvazione né di rispondere a persone che mi chiedono ancora cosa facevo 40 anni fa, ai tempi di *Oliver's Army*. Non è un buon uso del mio tempo, a me interessa che i miei dischi e concerti siano ancora in grado di raccontare qualcosa. La mia responsabilità è quella di tenere la luce accesa e pagare le bollette mantenendo un'integrità, cercando di fare del mio meglio e di suonare quelle cose di 40 anni fa per quel che comunicano ora, senza cercare di imitarmi. Nella speranza di sbagliare per aver azzardato qualcosa di troppo, non per essermi contenuto o autolimitato nel farlo. Ciò di cui sei responsabile è l'unicità della performance e il fatto di tenerla viva, specie ora che non incido miei dischi nuovi. Alcuni vogliono semplicemente venire ai miei show per ascoltare le canzoni che gli piacciono, ma questi non li ritengo parte del mio pubblico, tutt'al più persone che conoscono il mio nome. Molto di questo è avvenuto in seguito al successo di *Nothing Hill* e di *Sho*. Ho fatto del mio meglio per quel brano, che mi chiesero di cantare, ed è diventato il mio biglietto di visita per Paesi come Corea del Sud o Filippine dove ho suonato e dove era tutto ciò che conoscevano di mio. Ma è qualcosa che accetto del mio lavoro, anche questo ne fa parte".

ELVIS COSTELLO di Emanuele Sacchi

ELVIS COSTELLO



MUSICA INFEDELE & INCHIOSTRO SIMPATICO

BALDINI & CASTOLDI

ELVIS COSTELLO
Musica infedele & inchiostro simpatico

Baldini & Castoldi, 872 pp. - Euro 23,00 - Traduzione di Tiziana Le Porta

La frase

Se scoprissi chi è la ragazza di "Party Girl" o, a questo punto, di "Alison", la canzone ti piacerebbe di meno? È musica pop, mica il Chiedo

Tanto per capirci, uno dei migliori libri musicali mai letti. Nonostante la mole (una stoffaccia di 100 pagine e la traduzione dei testi, a voler fare i pignoli), la biografia di Costello mantiene, sempre, un ritmo da *Furore II* (da ironico, sentimentale e senza un ordine cronologico sbretto, inchiostro abilmente crasiaca (formidabile e dominante quella degli inizi), lessico familiare (il rapporto con il padre, cantante anche lui, descritto con piena scioltezza) e tutte le debolezze e i grandi successi di una vita, 62 anni nei quali il Nostro Uomo ha visto sostanzialmente esauriti tutti i suoi sogni più inconfessabili, avendo suonato e collaborato praticamente con tutti i giganti dell'ultimo pop (McCartney & Bacharach, per due). Scandone adolescenza a Liverpool, motel sudici, Hollywood, matrimoni, gli Attractions, tour infiniti, incontri stellari, bere e pioggia, California e Diana Krall, apprendistato e consacrazione. Ma soprattutto traspare un amore sconfinato per le canzoni e i musicisti che la rende ancor più "nostro": leggetelo mentre impari i Beatles agli apertiti comprati dal padre, scrive su un taccuino frammenti di un testo, si presenta a Johnny Cash e duetta con Dylan. Pagina 77: "In quel preciso istante mi sentii straordinariamente felice di aver trascorso tutto quel tempo solo con il nostro giradischi". Bisognerebbe stendere una striscione sulla Kop del sud Liverpool: "Elvis, uno di noi".

Maurizio Basso

Fin qui non ne abbiamo parlato, ma per esiti qualitativi e spessore del personaggio, eternamente sottovalutato, la collaborazione con Allen Toussaint è un altro passaggio imprescindibile della tua carriera, almeno quanto quella con Burt Bacharach, che ha dato vita a un capolavoro come *Painted from Memory*. Cosa ci puoi raccontare di entrambi?

"Perdere Allen è stato un grande choc (Toussaint è morto a Madrid nel novembre 2015, nda). Quanto abbiamo lavorato assieme, Toussaint è stato costretto a uscire da un ruolo prettamente legato allo studio di registrazione, quello che per anni lo ha reso un personaggio oscuro, quasi misterioso per il pubblico. Allen ha scritto così tante canzoni per così tante persone senza che nessuno lo sappia e, a un certo punto della sua vita, si è trovato improvvisamente in difficoltà, a causa di Katrina. Lo studio è andato distrutto e le persone con cui lavorava sono andate in gran parte altrove. Sostanzialmente Katrina ha messo fine alla sua vita di musicista e alle sue capacità di sostentamento economico, lo posso dedicarmi ad attività più o meno remunerative, o contare sui miei concerti nel momento in cui i dischi vendono di meno, ma non posso comunque immaginare cosa significhi quel che ha provato Allen dopo Katrina. Quanto a Burt, quando abbiamo lavorato assieme lui non aveva mai avuto un copiatore prima, solo qualcuno come Hal David che scriveva i testi per lui. Dopo una carriera così lunga, non era preparato ad affrontare qualcosa di mai sperimentato prima. Per me era un grande privilegio condividere la sua curiosità nell'affrontare una nuova sfida insieme a me, senza mai "imporre" la sua autorità. Poi abbiamo composto molto materiale che non ha trovato posto in *Painted from Memory*, oltre a cose scritte per un musical che non hanno visto la luce. Negli anni la nostra collaborazione è proseguita, anche senza l'assillo di un album da dover chiudere".

Pensare che in un mercato invaso da dischi di scarso significato non ci sia spazio per una raccolta di inediti Bacharach-Costello è un ben fosco pensiero...

"Ho circa 40 o 50 canzoni ancora inedite, tra canzoni mie, concepite per i musical o con Burt, ma non vedo un meccanismo automatico per cui debbano finire necessariamente su disco. Non c'è una compagnia discografica, al momento, che abbia la curiosità o il coraggio o le risorse per percorrere questa via, perché quel che proponiamo in e Burt, in fondo, riguarda un target ristretto o, più probabilmente, perché le case discografiche ragionano sempre più in termini di "volumi". Si trovano in una situazione difficile, chiaramente, e questo lo capisco, è un fatto che registro senza polemica. Non esiste più una struttura che sostenga l'arte di comporre musica di per sé, che consenta di assumersi dei rischi. Mi viene in mente un artista come Prince, verso il quale la casa discografica ebbe la pazienza di insistere per tre dischi prima che ci fosse una qualche forma di rientro economico. Quando poi ci fu, fu immenso. E ne beneficiarono tutti. Oggi qualcosa del genere è inconcepibile, purtroppo. Molto più gente ha la possibilità di incidere un disco, ma assai pochi riescono a farlo ascoltare, e a nessuno è consentito fallire e avere una seconda possibilità".

Di tutto questo materiale inedito, qual è quello che abbiamo maggiori possibilità di ascoltare nel futuro prossimo?

"A *Face in the Crowd* probabilmente è quello che ha maggiori possibilità di vedere la luce su un palcoscenico un giorno non lontano, mentre i brani per il musical da *Painted from Memory* hanno ancora bisogno di essere ascoltati e difficilmente possono essere veicolati in una maniera convenzionale, occorre che finiscano nelle mani di qualcuno che sappia trovare loro uno spazio. A novembre sarò in giro per uno show che si chiama *Imperial Bedroom and Other Chambers*, punto di partenza per un concerto che associa canzoni nuove e di repertorio (*Imperial Bedroom* è il titolo di un album di Costello del 1982, quello contenente *Always Blue*, nda). La scaletta cambierà ogni sera, non sarà come mettere su un disco".

elviscostello.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in ogni testo. Il ripubblicare è vietato senza permesso dalla fonte.



DIECI PEZZI APPARENTEMENTE FACILI
di Maurizio Biondo



ALISON (*My Aim Is True*, 1977)
L'anima soul della new wave britannica. Quell'intro da Storia del Pop è lei che, forse, era solo la ragazza di un supermercato locale. Mai fuori della top ten delle migliori ballate di tutti i tempi.



PUMP IT UP (*This Year's Model*, 1978)
Gli Attractions al top: power pop per gente nervosa. Buddy Holly che non dorme da giorni, ma è vero, ha quella stessa montatura di occhiali.



ALMOST BLUE (*Imperial Bedroom*, 1982)
Il jazz imparato ascoltando il padre e donato a Cher Baker, che ne farà un manifesto esistenziale (e ricambierà il favore suonando la sua tromba in coda alla prossima canzone).



SHIPBUILDING (*Punch The Clock*, 1983)
Le contraddizioni della guerra (delle Falkland) in un testo inarrivabile, adottato da Robert Wyatt e poi ribaltato per prospettiva da Costello stesso insieme ai Roots nel 2013, con *Cinco Minutos Con Vos*.



I WANT YOU (*Blood And Chocolate*, 1986)
La [de]costruzione di un amore: sangue e cioccolato, appunto. Musicalmente straordinaria, avventuratevi al suo interno e non ne uscirete più.



VERONICA (*Spike*, 1989)
Scrivere insieme a Paul McCartney una canzone basata sull'Alzheimer di tua nonna è un traguardo situabile ben oltre il premio Nobel.



I ALMOST HAD A WEAKNESS
(*The Juliet Letters*, 1993, con il Brodsky Quartet)
Una fuga dal rock'n'roll, a testimoniare la natura ocllettica e senza barriere dell'ispirazione costelliana. Un quartetto d'archi per le ipotetiche lettere scritte da un professore di letteratura alla Giulietta shakespeariana.



TOLEDO (*Painted From Memory*, 1998, con Burt Bacharach)
Dal Merseyside a fianco del Maestro del Pop. Seduti insieme, di fronte a un pianoforte.



When I Was Cruel No.2
(*When I Was Cruel*, 1986)
Contiene un sample di *Un bacio è troppo poco* di Mina e già basterebbe, ma è un grande numero noir su quanto siano spesso noiose le persone famose.



On Your Way Down
(*The River In Reverse*, 2006, con Allen Toussaint)
La dolce pigrizia di New Orleans celebrata con uno dei suoi eroi contemporanei.